

Inscenati dal Gruppo-Scuola del Teatro Stabile

Da Eschilo a Brecht per gli studenti di Torino

DALLA REDAZIONE

TORINO, 13 febbraio

I giovani hanno riscoperto il « teatro »? Parrebbe di sì, a giudicare dall'eccezionale afflusso di studenti verificatosi nei giorni scorsi al Gobetti di via Rossini. Nella sala, gremita ben oltre la sua capienza (circa 350 posti), gente anche in piedi o seduta per terra, lungo i corridoi della platea. Fuori, sulle scale del teatro e sin nella strada, davanti all'ingresso, vigilato per l'occasione persino da poliziotti, una gran ressa, sempre di giovani che reclamavano il loro diritto all'« ingresso libero ».

Sul palcoscenico lo spettacolo, preceduto da una breve introduzione del regista, era già iniziato. Si trattava di un atto unico di Pirandello *L'imbecille*, seguito da una sintesi della lunga parabola brechtiana *Un uomo è un uomo*, entrambi realizzati da un gruppo di giovani attori, il « gruppo » del Teatro Stabile di Torino, guidati registicamente da Ernesto Cortese. Lo spettacolo era già alla sua seconda ed ultima replica.

Più o meno stesso fenomeno di affollamento nelle due serate successive, quando lo stesso « gruppo », ha rappresentato, per la regia di Lorenzo Salvetti, giovane « aiuto » di Aldo Trionfo, una pregevole edizione, parzialmente ridotta, del *Brand* di Ibsen. La breve rassegna era iniziata con altre due rappresentazioni del *Prometeo incatenato* di Eschilo, ridotto dallo stesso Trionfo, e con tre efficaci esemplificazioni di impiego del coro greco, quello del *Filottete* di Sofocle, allestite da un giovane teatrante venezuelano, Julio Zuloeta Hurtado, da alcuni anni trapiantato in Italia.

Eschilo, Sofocle, Ibsen, Pirandello, Brecht; un « teatro » di tutto rispetto quindi, non certo facile, ma indubbiamente suggestivo, e di una suggestione che ha evidentemente agito sulla curiosità, sull'interesse di varie centinaia di giovani. Studenti, dalle medie superiori in su, normalmente, almeno per quanto concerne la scuola, lontani da un teatro del genere. L'iniziativa presa dallo Stabile torinese si è rivolta appunto a loro, allo scopo di richiamare l'attenzione del mondo della scuola sul teatro, inteso come mezzo di comunicazione, di espressione, di sensibilizzazione critica.

La « sei giorni teatrale » svoltasi al Gobetti, con il successo di cui si è accennato, successo impreveduto dagli stessi organizzatori, ha infatti inteso concludere la prima fase dell'attività svolta dal « gruppo » nell'attuale stagione in 13 scuole cittadine e della « cintura », raggiungendo nel complesso circa tremila studenti e una trentina di insegnanti. Con tale iniziativa, il TST ha tentato la via, spesso ardua, del teatro nella scuola (i vari spettacoli, tutti caratterizzati da una estrema agibilità scenica, sono stati di volta in volta allestiti in aule, palestre e locali vari).

Nello stesso tempo l'attività del « gruppo », costituitosi nell'ottobre scorso, si è sviluppata anche come una sorta di « superscuola » teatrale, tendente alla formazione di un nucleo di giovani interpreti — attori professionisti recentemente diplomatisi in varie scuole nazionali — addestrati non soltanto al « mestiere dell'attore » ma anche a svolgere funzioni di « operatori culturali ». Va giustamente sottolineato a questo punto che i componenti del « gruppo », nei cinque spettacoli visti al Gobetti, hanno ampiamente dimostrato di aver raggiunto un notevole livello professionale.

Questi i loro nomi: Enzo Agostino, Maria Baroni, Umberto Bortolani, Oliviero Corbeta, Giorgio Lanza, Massimo Loreto, Claudio Spori, Patrizia Terreno, Beppe Tosco, Claudio Parachinetto.

In quanto agli allestimenti

rappresentati nel corso della breve rassegna sul palcoscenico di via Rossini — ogni spettacolo ha sempre dato vita ad animati dibattiti, con interventi a volte acutamente critici — va precisato che sono stati concepiti essenzialmente come esempi di momenti teatrali, più o meno direttamente collegabili con situazioni oggettive, culturali, problematiche relative all'oggi. In tal senso ci è parso apprezzabile il perseguito didascalismo dello spettacolo brechtiano allestito da Cortese (*Un uomo è un uomo*) autore anche di una movimentata scenografia, e il rigore delle tre dimostrazioni realizzate da Zuloeta (*Il coro greco*). Meno immediati il *Prometeo* di Eschilo-Trionfo e il *Brand* di Ibsen-Salveti. Due spettacoli, ed in particolare il secondo, valorizzato tra l'altro da un impianto scenografico realizzato da Giorgio Panni, in possesso di una suggestiva dimensione teatrale, ben al di là degli intenti prevalentemente didattici che hanno caratterizzato gli altri allestimenti.

Nino Ferrero